

LA POESIA IN PETR. SAT. 5

II*

5. Nel corso della trattazione precedente ci siamo imbattuti più volte nel nome di colui che era assunto ormai al ruolo di simbolo vivente dell'eloquenza romana: Cicerone¹³⁶. Agamennone lo menziona esplicitamente tanto nella prosa¹³⁷ quanto nei versi del cap. 5, nei quali rappresenta il più elevato modello proposto al futuro oratore¹³⁸. Se può apparire esagerata l'affermazione¹³⁹ che il grande oratore rappresenta l'unica fonte dei capitoli iniziali dei *Satyrice*, è tuttavia indubbio che Cicerone è presente a Petronio, anche come modello espressivo, tanto nel discorso di Agamennone quanto in quello di Encolpio¹⁴⁰. È quindi giustificata, almeno in certa misura, la posizione di chi ritiene che “il modello al quale Agamennone si ispira è... quello proposto da Cicerone”¹⁴¹. In realtà, occorre precisare, si tratta non tanto del Cicerone storico quanto piuttosto di quello elevato a ideale oratorio dai maestri del I sec. d.C.¹⁴².

Una discriminante fondamentale per misurare una possibile differenza della posizione di Agamennone su questo punto nei confronti, poniamo, di Quintiliano, può essere costituita da un aspetto che abbiamo intenzionalmente lasciato in ombra nel paragrafo precedente, a causa della stringatezza dell'accento dei versi petroniani, che rende ardua un'interpretazione univoca. Mi riferisco all'atteggiamento verso la filosofia come componente dell'educazione dell'oratore.

* La prima parte è pubblicata in “Prometheus” 28, 2002, 253-277. Per l'elenco delle opere citate si rimanda alle p. 275-277.

¹³⁶ Cf. nota 42, per l'accostamento fra i colambi e Cic. *Cael.* 45-46; nota 82, per le esercitazioni oratorie in greco (cf. Cic. *Brut.* 310); nota 98, per il fondamentale concetto dei *gradus* dell'educazione retorica (cf. Cic. *Brut.* 232); nota 107, per l'importanza dell'esercizio scritto (cf. Cic. *de orat.* 2.90 e 96).

¹³⁷ In 3.2 Agamennone cita Cic. *Cael.* 41 (*ut ait Cicero 'soli in scholis relinquuntur'*). Secondo Pellegrino 1986, 104-105, la citazione è ridotta a mera reminiscenza erudita. In effetti il riferimento ciceroniano è astratto dal contesto e volto a diverso significato. Meno convincente è il tentativo di Pellegrino 1986, 119, di vedere in *Socratico... grege* di 5.13 un'allusione a Cic. *de orat.* 1.42 *philosophorum greges* priva di tutta la ricchezza e lo spessore del passo ciceroniano. Cf. anche sopra, nota 65.

¹³⁸ Petr. 5.20, per cui vd. sopra.

¹³⁹ Di Schönberger 1939, 511.

¹⁴⁰ Cf. Petr. 2.6 (Encolpio) *grandis et, ut ita dicam, pudica oratio* ~ Cic. *Brut.* 203 *grandis et, ut ita dicam, tragicus orator*.

¹⁴¹ Così Ogrin 1983, 52 n. 25.

¹⁴² Fenomeno già chiaramente afferrabile in Seneca padre (*contr.* 1 *pr.* 6-7) e Velleio Patercolo (1.17.3).

Secondo Nelson¹⁴³ Agamennone è d'accordo con Quintiliano nel considerare la filosofia utile al futuro oratore in quanto necessaria per ristabilire un'unitaria e armoniosa formazione dell'allievo, minacciata da un'ingiustificata anche se reale dissociazione degli indirizzi di studio. Secondo questa concezione, facilmente afferrabile nel grande maestro d'epoca flavia¹⁴⁴, la filosofia costituisce in effetti una disciplina che si è indebitamente appropriata di un'area che spettava di diritto all'eloquenza, ed a cui questa ha, da parte sua, colpevolmente abdicato; se è vero che adesso la seconda non può fare a meno della prima, è però altrettanto vero che, per così dire, il diritto di primogenitura spetta indubbiamente all'oratoria. Una posizione di questo tipo ritorna anche in Kissel¹⁴⁵ e, peraltro assai più approfondita e articolata, in Pellegrino¹⁴⁶, che ritiene che per Agamennone, come per Quintiliano, lo studio della filosofia sia "ridotto a semplice componente del *cursus* di studi prescritto all'aspirante oratore"¹⁴⁷.

Anche se l'idea dell'originaria unità di *eloquentia* e *sapientia* su cui fa leva Quintiliano¹⁴⁸ è indubbiamente ciceroniana¹⁴⁹, non è difficile accorgersi che la posizione del retore flavio è ben lontana dall'assegnare alla filosofia la centrale importanza che le compete nella concezione dell'Arpinate¹⁵⁰, che qui non ha bisogno di essere illustrata. Dalle brevi parole di Agamennone non è facile ricavare se egli le attribuisca effettivamente la stessa funzione ancillare che ha in Quintiliano¹⁵¹ o se lo si possa considerare più vicino all'autentica posizione ciceroniana. Tuttavia, a parte la tradizionale designazione della filosofia con *Socratico... grege*¹⁵², la formulazione petroniana può fornire qual-

¹⁴³ Nelson 1956, 209.

¹⁴⁴ A Quint. 10.1.35, citato da Nelson, si possono aggiungere l'intero proemio al primo libro dell'*Institutio* (specialm. 1 *prooem.* 10-20) e l'intero capitolo 12.2.

¹⁴⁵ Kissel 1978, 323.

¹⁴⁶ Pellegrino 1986, 116-119.

¹⁴⁷ Pellegrino 1986, 116-117.

¹⁴⁸ Richiamandosi anche a Cicerone in persona: Quint. 1 *prooem.* 13. Si tratta dei passi del *De oratore* citati alla nota seguente. Sempre richiamandosi a Cicerone (*de orat.* 3.76; 107; 122-123), Quintiliano (*inst.* 12.2.5) ribadisce che l'indagine dei principi generali ("filosofici") rientra di diritto nelle prerogative dell'oratoria.

¹⁴⁹ Cf. p. es. Cic. *de orat.* 3.57; 60; 72.

¹⁵⁰ Giustamente osserva Pellegrino 1986, 117-118, che l'interesse di Quintiliano è eminentemente pratico (una formazione filosofica può svolgere un'utile funzione ausiliaria nell'attività dell'oratore), mentre nessuno spazio è concesso all'aspetto puramente e disinteressatamente speculativo.

¹⁵¹ Emblematico per la posizione di Quintiliano è *inst.* 12.11.17, dove le *philosophorum... opiniones* fanno parte di un elenco di *utilia*, insieme con quelle dei *consulti* e gli *exempla* storici e retorici.

¹⁵² Cf. Schönberger 1935, 1243; Id. 1938, 222.

che utile elemento di riflessione.

Innanzitutto va sottolineato con forza che l'aggettivo *liber* all'inizio del v. 14 è unito in 'enjambement' al precedente *mittat habenas*, sebbene non siano pochi coloro che lo riferiscono al seguente *quatiat*, postulando una posposizione dell'*et* che segue *liber*¹⁵³, sebbene in Petronio non ci siano esempi di posposizioni di questo tipo¹⁵⁴. L'allievo potrà quindi essere *liber* solo dopo essersi nutrito di studi filosofici¹⁵⁵.

Si è già detto che questi, come la lettura di Omero menzionata al verso precedente, costituiscono un momento propedeutico che ancora prescinde dall'attiva imitazione e ricreazione del modello. Ma se solo dopo essersi imbevuto di filosofia il giovane potrà prendere libero slancio nell'eloquenza, è lecito supporre che la prima, ancorché anteriore all'istruzione propriamente tecnica, costituisca per Agamennone la base indispensabile della formazione del futuro oratore, non una disciplina del *curriculum* collocata allo stesso livello delle altre componenti dell'ἐγκύκλιος παιδεία necessaria a chi vuole raggiungere l'eloquenza. Più che a Quintiliano questa posizione sembra dunque collocare Agamennone vicino al Tacito del *Dialogus de oratoribus*. In quest'opera Messalla affronta la questione in due interi capitoli¹⁵⁶, nei quali non è per la verità assente neppure la considerazione di tipo quintiliano dell'utilità pratica che l'oratore può trarre dalla filosofia, ma a questa compete senza ambiguità la funzione e la dignità di fondamento indispensabile dell'eloquenza. Emblematico è il richiamo ciceroniano del Messalla di Tacito. Quintiliano, si è osservato in nota¹⁵⁷, citava il *De oratore* per sostenere che la filosofia non è che un settore dell'oratoria indebitamente separatosi da questa; Tacito riporta invece la celebre affermazione dell'*Orator* con cui Cicerone riconosce di essere debitore della propria eloquenza alla filosofia più che alla

¹⁵³ Fra i traduttori p. es. Heseltine 1913, 9; Walsh 1996, 4. Inoltre Kissel 1978, 323 n. 60. La maggioranza degli'interpreti riferisce correttamente *liber* a *mittat habenas*, ma non mancano casi di ambiguità e oscillazioni: Schönberger 1935, 1243, unisce *liber* a *mittat habenas*; Id. 1939, 510, sembra invece riferirlo a *quatiat*. Ogrin 1983, 55-56 e n. 38, mette la virgola dopo *liber*, ma accoglie contraddittoriamente l'interpretazione di Kissel. Anche Pellegrino 1986, 118, pone virgola dopo *liber*, ma a pp. 158-159 riferisce l'aggettivo a *quatiat*. Pellegrino ha però il merito di sottolineare che questa *libertas* costituisce il frutto e il risultato dello studio della filosofia.

¹⁵⁴ Come osserva anche Nelson 1956, 216 (ma nel contesto di un'inaccettabile interpretazione del v. 19).

¹⁵⁵ Totalmente fuori strada Nelson 1956, 208-209, che riferisce l'aggettivo all'atteggiamento indipendente dell'allievo di fronte alle scuole filosofiche ("ohne dogmatische Zwang"). Non sono mancate altre interpretazioni poco convincenti: Stubbe 1933, 66, parafrasa *liber* con *generosior*.

¹⁵⁶ Tac. *dial.* 31-32.

¹⁵⁷ Cf. sopra, nota 148.

retorica¹⁵⁸.

Vicina ai versi di Agamennone è anche un'espressione del *Dialogus* a proposito della filosofia: *pectus implerent*¹⁵⁹ richiama immediatamente la formulazione della nostra poesia, *Socratico plenus grege*, quasi a sottolineare l'affinità dell'atteggiamento in proposito del personaggio petroniano e di quello tacitano. Entrambi reagiscono al puro tecnicismo in nome di una formazione completa e dell'ideale "umanistico" di fondare su basi culturali di più vasto respiro la pur necessaria competenza specifica. Il confronto col precedente discorso in prosa di Agamennone¹⁶⁰ permette di affermare con sicurezza che la preparazione filosofica costituisce appunto complemento integrante e indispensabile di quei *laborum gradus* la cui omissione, dovuta alla miope ambizione dei genitori (che si riflette senza dubbio sugli allievi), interessati soltanto ad un insegnamento d'immediata applicazione pratica¹⁶¹, ha condotto alla decadenza e allo svilimento dell'arte oratoria. La vicinanza alle idee espresse da Messalla nei due capitoli citati del *Dialogus* è del tutto evidente¹⁶².

Ma si osservi ancora che nel breve accenno dei nostri versi alla filosofia si susseguono tre espressioni¹⁶³ che sembrano riferirsi ad un'ispirazione di tipo entusiastico, del resto chiaramente presupposta in tutto il componimento¹⁶⁴. A questo proposito non sono mancati alcuni interpreti che hanno sostenuto la presenza di una teoria stilistica della sublimità non solo nella poesia di Agamennone ma in tutti i primi cinque capitoli dei *Satyrica*¹⁶⁵, mentre altri

¹⁵⁸ Tac. *dial.* 32.6 *Cicero his, ut opinor, verbis refert, quicquid se in eloquentia effecerit, id se non rhetoricum <officinis>, sed Academiae spatii consecutum*. Cf. Cic. *orat.* 12. Anche Quintiliano cita, fra gli altri, questo passo ciceroniano (*inst.* 12.2.23), ma lo inserisce in un contesto che attribuisce all'oratoria le funzioni arrogatesi dalla filosofia (vd. sopra, nota 148).

¹⁵⁹ Tac. *dial.* 31.1 *ut iis artibus pectus implerent, in quibus de bonis ac malis, de honesto et turpi, de iusto et iniusto disputatur*; cf. 32.4 *pectora implebat*.

¹⁶⁰ Petr. 4.3 *ut sapientiae praeceptis animum componerent*.

¹⁶¹ Agamennone raccomanda invece non solo lunghi studi poetici e filosofici, ma anche un'esercitazione che sia *subducta foro* (v. 17).

¹⁶² Per ulteriori contatti fra i primi capitoli di Petronio e l'educazione ideale dell'oratore tratteggiata da Tacito in *dial.* 30-36 vd. Collignon 1892, 95-98; Kissel 1978, 319 n. 39.

¹⁶³ *Plenus; mittat habenas; liber*. Per questa implicazione in *plenus* vd. Pellegrino 1986, 118, che cita Hor. *carm.* 2.19.6 *plenoque Bacchi pectore*; 3.25.1-2 *quo me, Bacche, rapis tui / plenum?* Meno persuasivo l'accostamento a Hor. *ars poet.* 337 *omne supervacuum pleno de pectore manat*.

¹⁶⁴ Cf. ancora *plenus* e *defundes... verba* al v. 22; anche *mentis calorem* nella parte colliambica (v. 7).

¹⁶⁵ Schönberger 1935, 1248; Id. 1938, 175-176 (intende in questo senso *grandis* in 2.6, 4.3, 5.20; inesatta la sua interpretazione di 4.3 *verba atroci stilo effoderent*: cf. anche Id. 1938, 221). Alfonsi 1948 ritiene che i primi cinque capitoli si rifacciano alla dottrina di Teodoro di Gadara, vicina a quella del *περί ψυχῆς*; si dichiara d'accordo Flores 1982, 69-70;

ritengono che le posizioni espresse nel testo siano piuttosto di carattere atticistico o classicistico¹⁶⁶.

Determinare l'indirizzo predominante in questi capitoli iniziali del romanzo – ammesso che un'indagine del genere sia giustificata – va evidentemente al di là del compito che ci siamo proposti. Esiste tuttavia un preciso legame tra la dottrina letteraria di Agamennone (e di Eumolpo)¹⁶⁷ e quella elaborata nell'anonimo trattato *Del sublime*, che non mi sembra essere stato preso in considerazione dagli studiosi. Tanto Agamennone quanto Eumolpo propugnano, quasi con le stesse parole¹⁶⁸, una scrittura ideale che unisca indissolubilmente lo slancio di un'ispirazione entusiastica ed il solido aggancio alla grande tradizione letteraria. È rimarchevole che sia il maestro di retorica sia il poeta militante¹⁶⁹ si accordino sulla necessità di non separare lo studio e la preparazione scolastica da un orientamento che privilegia l'ispirazione entusiastica. È evidente che entrambi si sforzano di salvare l'*ars* quanto l'*ingenium*; e in ciò s'incontrano precisamente con la posizione del trattato *Del sublime*. Non solo: la conciliazione di slancio entusiastico e stretto legame coi grandi autori della tradizione trova significativi paralleli nelle posizioni espresse nella medesima operetta, anche con immagini che ricordano da vicino quelle petroniane¹⁷⁰. L'accostamento fra Petronio e l'indirizzo letterario

cf. anche Soverini 1985, 1717.

¹⁶⁶ Per Sage 1915 il testo fa professione di atticismo; Nelson 1956, 217, parla invece di classicismo; per Kissel 1978, 315, il contrasto non è fra asianesimo e atticismo, ma fra artificiosità e naturalezza.

¹⁶⁷ Cf. sopra, § 3, fine.

¹⁶⁸ Cf. sopra, note 69; 163; 164. In dettaglio: 5.13 *mittat habenas* ~ 118.6 *praecipitandus... spiritus*; 5.14 *liber* ~ 118.6 *liber*; 5.21-22 *flumine largo / plenus* ~ 118.3 *ingenti flumine litterarum inundata* e 118.6 *plenus litteris*. Nelle parole di Eumolpo ci sono anche altre allusioni all'ispirazione entusiastica: 118.6 *furentis animi vaticinatio*; 118.3 *neque generosior spiritus sanitatem* (accogliendo la lezione di LO) *amat*.

¹⁶⁹ Non stupisce che, in quanto tale, Eumolpo insista sull'ispirazione entusiastica più di Agamennone (cf. nota precedente). Questi, essendo un maestro, deve accentuare maggiormente la formazione etica e letteraria dell'allievo. Cf. anche sopra, § 3, fine.

¹⁷⁰ Per l'immagine del fiume e dell'irrigazione riferita al legame con la tradizione letteraria (Petr. 4.3 *lectione severa irrigarentur*; 5.21-22 *flumine largo / plenus*; 118.3 *ingenti flumine litterarum inundata*) cf. *de subl.* 13.3 ἀπὸ τοῦ ὀμηρικοῦ κείνου νόματος μυρίας ὅσας παρατροπὰς ἀποχετευσάμενος. Per quanto riguarda l'ispirazione entusiastica, i riferimenti del περὶ ὕψους sono innumerevoli; si possono comunque citare 15.4 ἡ ψυχὴ τοῦ γράφοντος συνεπιβαίνει τοῦ ἄρματος καὶ... τοῖς ἵπποις συνεπτέρωται (cf. Petr. 5.13 *mittat habenas*); 32.1 τὰ πάθη χειμάρρου δίκην ἐλαύνεται e 32.4 τῷ ῥοθίῳ τῆς φορᾶς ταυτὶ πέφυκεν ἅπαντα τᾶλλα παρασύρειν καὶ προωθεῖν (cf. Petr. 118.6 *praecipitandus... spiritus*); 13.2 τὸν αὐτὸν τρόπον ὃν καὶ τὴν Πυθίαν λόγος ἔχει... παραντίκα χρησιμῶδεῖν (cf. Petr. 118.6 *furentis animi vaticinatio*). Se, come si è osservato sopra (nota 163) in *plenus* è implicita una connotazione entusiastica, in *flumine largo / plenus* (5.21-22) e *plenus litteris* (118.6) il

rappresentato per noi dall'anonimo autore del περὶ ὕψους¹⁷¹ mi sembra dunque poter essere giustificato con argomenti più puntuali e stringenti di quelli invocati fino ad ora¹⁷². Occorre senza dubbio non dimenticare che le dottrine qui enucleate possono e debbono essere riferite esclusivamente ai personaggi, non all'autore – ma certo l'accordo sostanziale fra il retore Agamennone ed il poeta Eumolpo non è privo di significato.

6. Faccio seguire, a mo' di commento puntuale, l'illustrazione di alcuni problemi particolari sollevati dalla nostra poesia, che non sono stati trattati nelle pagine precedenti.

V. 1. *ambit*] La tradizione manoscritta presenta pressoché unanimemente *amat*¹⁷³, respinto quasi da tutti a causa del metro, che richiede una lunga in prima sede¹⁷⁴. La sola correzione accettabile è *ambit*¹⁷⁵, il cui uso con un accusativo di cosa nel senso del nostro “ambire a” è testimoniato fin da Plauto e

fervore estatico dell'ispirazione è direttamente collegato al legame con la tradizione letteraria, precisamente come in *de subl.* 13.2 ἄλλοτρίῳ θεοφοροῦνται πνεύματι (cf. *spiritus*)... οὕτως ἀπὸ τῆς τῶν ἀρχαίων μεγαλοφυΐας εἰς τὰς τῶν ζηλούντων ἐκείνους ψυχὰς ὡς ἀπὸ ἱερῶν στομίῳ ἀπόρροιαι τινες φέρονται, ὑφ' ὧν ἐπιπνεόμενοι (cf. *spiritus*) καὶ οἱ μὴ λίαν φοιβαστικοὶ τῷ ἐτέρῳ συνενθουσιῶσι μεγέθει.

¹⁷¹ Si potrà aggiungere che i coliambi che aprono il componimento petroniano hanno molto in comune con il lamento dell'autore del π. ὕψους sulla decadenza morale come causa del declino letterario (*de subl.* 44.6-12).

¹⁷² Si è discusso se la *grandis oratio* che è l'ideale di Agamennone (4.3; 5.20) come di Encolpio (2.6) sia un riferimento tecnico al *genus grande* o se, come io credo, vada intesa in senso più ampio. Nel primo senso Schönberger 1929, 1199; Id. 1938, 221; Sullivan 1968, 164. Per Sage 1915, 50, si tratta della vera *grandis oratio* secondo Petronio, non di quella così definita dai retori. Secondo Nelson 1956, 201, tanto Encolpio quanto Agamennone contrappongono il vero *genus grande* a quello falso dei moderni. Cf. anche Tandoi 1965, 322-325. Per Alfonsi 1948, 48, il riferimento è all'oratoria “sublime”. Vd. anche Kissel 1978, 313.

¹⁷³ Per la testimonianza dei codici e delle edizioni antiche vd. l'apparato di Bücheler 1862; Cugusi 1967, 87; e l'ampia discussione in Pellegrino 1986, 144-147.

¹⁷⁴ Accoglie *amat* Bücheler 1862, 7 (così già Gonsalo de Salas, *ap.* Burman 1743, II, 92). Anche per Marmorale 1948, 292, influenzato dalla sua datazione tarda dei *Satyrice*, *amat* è da conservare, in quanto Petronio non sarebbe stato più sensibile alla quantità. Non prende posizione fra *amat* e *ambit* Barnes 1971, 13. Per Kissel 1978, 321 n. 4, tutte le correzioni proposte sono insoddisfacenti.

¹⁷⁵ *Ambit* è riportato in margine dall'edizione Tornesiana ed è accolto nelle edizioni di Bücheler successive alla prima e dalla maggioranza degli editori seguenti, fino a Müller. Quest'ultimo in un primo tempo (Müller 1957, 504) respinse *ambit*, ma cambiò idea fin dalla sua prima edizione (Müller 1961). Sono per *ambit* anche Tandoi 1968, 77; Flores 1982, 68; Pellegrino 1986, 144-147.

continua nella tarda latinità¹⁷⁶. Inaccettabile è la lezione *hamat*¹⁷⁷, accolta da Burman¹⁷⁸ e difesa anche in epoca assai più vicina¹⁷⁹. Solo per completezza ricorderò la congettura *navat* di Stubbe¹⁸⁰, accolta da Nelson¹⁸¹.

V. 3. *frugalitatis lege poliat exacta*] *Poliat* è correzione di Heinsius accolta da tutti contro le lezioni tràdite *polleat* e *palleat*. Inutile è invece la correzione di *exacta* in *exactae* suggerita già da Gonsalo de Salas¹⁸² con richiamo a Sen. brev. 18.4 *frugalitatis exactae homines*, e successivamente proposta in apparato come probabile da Müller¹⁸³.

V. 4. *nec curet alto regiam truce[m] vultu*] Alcuni interpreti riferiscono *alto... vultu* a *regiam*¹⁸⁴. Si tratterebbe in questo caso di un inutile doppione di *truce[m]*. In realtà l'espressione va unita a *nec curet*¹⁸⁵, come dimostra al di là di ogni dubbio un preciso parallelo oraziano¹⁸⁶.

V. 5. *cliensque*] La lezione pressoché unanime della tradizione è stata corretta senza necessità in *cliensve*¹⁸⁷. I concetti messi in rapporto dalla congiunzione non sono alternativi, bensì connessi fra loro¹⁸⁸.

V. 7. *in scaenam*] La correzione di Heinsius del tradito *in scaena* (*scena*)

¹⁷⁶ TLL I 1850, 46-67, riporta Plaut. Amph. 69 *sive qui ambissint palmam histrionis*; ibid. 74 *quasi magistratum sibi alterive ambiverit*; poi il nostro passo petroniano, seguito da numerosi esempi tardi.

¹⁷⁷ Attestata dai codici E e I (notata in margine dallo Scaligero).

¹⁷⁸ Burman 1743, I, 27-28.

¹⁷⁹ Vd. Brugnoli 1963, 257-259 (richiama 3.4 *nisi tamquam piscator... imposuerit hamis escam*: ma, contrariamente a quanto Brugnoli afferma a p. 259, in 5.1 il soggetto non è il maestro di retorica, come in 3.4, bensì l'aspirante oratore); Cugusi 1967, 87. Stringente la confutazione di Tandoi 1968, 77. Cf. anche Nelson 1956, 203. *Hamat* è difeso ancora da Schnur 1992, 170.

¹⁸⁰ Stubbe 1933, 156.

¹⁸¹ Nelson 1956, 202.

¹⁸² Ap. Burman 1743, II, 93.

¹⁸³ Müller-Ehlers 1983³, 14; Müller 1995⁴, 4.

¹⁸⁴ P. es. Heseltine 1913, 7: "nor must he care for the lofty frown of the tyrant's palace"; Ernout 1923, 4: "qu'il dédaigne le palais insolent au front altier"; Walsh 1970, 85: "he should disregard the harsh palace with its naughty air"; Id. 1995, 3: "let him not aspire to insolent palace with its lofty stare".

¹⁸⁵ Come fanno p. es. Cesareo-Terzaghi 1950, 3: "a viso aperto sfidi la reggia truce"; Canali 1990, 23: "a fronte alta non si curi della torva reggia"; Aragosti 1995, 140: "trascuri a fronte alta l'arroganza di palazzo"; Reverdito 1995, 7: "sdegni con viso aperto" Scarsi 1996, 7: "a fronte alta".

¹⁸⁶ Hor. *carm.* 4.9.42-43 *reiecit alto dona nocentium / vultu*; già citato da Schönberger 1939, 509.

¹⁸⁷ Da Bücheler 1862, 8, seguito da molti editori; inoltre da Nelson 1956, 7; Flores 1982, 68; non però da Müller (oltre le edizioni, cf. Müller 1957, 504).

¹⁸⁸ Giustamente Pellegrino 1986, 147.

è necessaria e accolta quasi da tutti¹⁸⁹. Non l'accettano Burman¹⁹⁰ e, tra i recenti, la Sommariva¹⁹¹.

V. 8. *histrioniae addictus*] I codici danno concordemente *addictus*, mentre la parola precedente è variamente tramandata: *histrionis*, *histriones*, *histrione*, *histrionei*, *histrioni*, *histrioniae*¹⁹². L'ultima forma¹⁹³ presenta un senso soddisfacente: "asservito all'arte teatrale"¹⁹⁴. Il termine *histrionia* non presenta difficoltà¹⁹⁵; quanto alla *iunctura*¹⁹⁶, l'immagine della schiavitù nei confronti del teatro e dei suoi rappresentanti trova un preciso parallelo nel contemporaneo Seneca¹⁹⁷. Una correzione che, intervenendo sul testo, eliminasse questo caratteristico riferimento a un preciso fenomeno sociale dell'epoca mi sembra già *a priori* fortemente sospetta. Ciononostante, la maggior parte degli editori e degli studiosi adotta oggi la congettura di Ribbeck *histrionis ad rictus*¹⁹⁸.

Uno degli argomenti dei fautori della correzione è la ripetizione nel nostro verso di *addictus*, che già appare al v. 6¹⁹⁹. Ad esso compete però ben scarso valore probante, in vista delle numerosissime ripetizioni, osservate da

¹⁸⁹ Come nota Pellegrino 1986, 150, *in scaena* dipendente da *sedeat* dovrebbe equivalere a *in theatro*, significato non documentabile. *In scaenam* dipende ovviamente da *redemptus*: "prezzolato per la rappresentazione scenica", per fare da 'claque'.

¹⁹⁰ Burman 1743, I, 30.

¹⁹¹ Sommariva 1996, 59 n. 16.

¹⁹² Cf. gli apparati critici, specialmente quelli di Bücheler 1862 e Müller 1961; inoltre Nelson 1956, 203.

¹⁹³ A questa, come osserva Nelson 1956, 203, rimanda anche la lezione *histrionei*, spiegabile come errata trascrizione di *histrionie*, cioè *histrioniae*.

¹⁹⁴ È appena necessario ricordare le critiche degli esponenti della retorica contro la fanatica dedizione al teatro e agli attori: p. es. Tac. *dial.* 29.3; Quint. 1.12.18; 12.1.6.

¹⁹⁵ Vd. gli esempi raccolti in *TLL* VI 2846, 77-79 (Plauto, Sen. rhet., Macr.).

¹⁹⁶ Si potrà confrontare Fronto p. 141, 16 v. d. H. *histrioni<ae> studiosus*, dove la correzione può dirsi sicura.

¹⁹⁷ Sen. ep. 47.17 *ostendam nobilissimos iuvenes mancipia pantomimorum*.

¹⁹⁸ Così tutte le edizioni di Bücheler successive alla prima e tutte quelle di Müller. Accolgono *histrionis ad rictus* anche Heseltine 1913, 9; Giardina-Cuccioli Melloni 1995, 5; Schönberger 1939, 509; Id. 1940, 624; Walsh 1970, 85; Id. 1996, 3; Kissel 1978, 321 n. 52. Ogrin 1983, 47, riporta il testo di Ernout 1923 (*histrioniae addictus*), salvo poi accogliere *histrionis ad rictus* (p. 48 n. 8), pur traducendo (p. 50) "asservito all'arte teatrale". Accolgono *histrioniae addictus* Burman 1743, I, 30; Bücheler 1862, 8; Cesareo-Terzaghi 1950, 3; Nelson 1956, 202; Pellegrino 1986, 70; Aragosti 1995, 140; Reverdito 1995, 7; Scarsi 1996, 7. Ernout 1923, 4, ha *histrioniae addictus* nel testo, ma presuppone *histrionis ad rictus* nella traduzione ("prodiguer des bravos aux grimaces d'un histrion"). Altre congetture meno fortunate sono *histrionis ad nutus* di Anton e *histrionis ad dicta* di Bücheler (*ad picta* proposto in apparato in Bücheler 1862, 8, è con ogni evidenza un errore di stampa).

¹⁹⁹ Da ultimo vd. p. es. Sommariva 1996, 59 n. 16.

tempo dagli studiosi, che, si può dire, costituiscono un vero e proprio contrassegno stilistico del nostro carne²⁰⁰. In considerazione di ciò, la parola ripetuta a breve distanza può semmai rappresentare un indizio di genuinità della tradizione piuttosto che di corruzione²⁰¹.

Un altro argomento merita invece attenta considerazione. Mi riferisco all'osservazione di Müller²⁰², che fa notare che nei versi conservati di Petronio un cretico o una parola terminante in cretico non vengono mai elisi, come invece avverrebbe qui se *histrioniae* fosse la lezione esatta. Si tratta di un dato di fatto che non può essere ignorato a cuor leggero. Il suo peso mi sembra però bilanciato dall'implausibilità di un intervento volto ad eliminare dal testo un parallelo perfettamente calzante col contemporaneo Seneca, in relazione ad un fenomeno sociale evidentemente diffuso, quale quello additato poco fa²⁰³.

VV. 9-11. *sed sive armigeræ... Sirenumque domus*] L'interpretazione a mio parere esatta si trova già nel commento di Burman²⁰⁴, che vede in questi versi un'allusione, nell'ordine, ad Atene, Taranto e Napoli, ed è seguito da parecchi studiosi²⁰⁵. Tra le numerosissime interpretazioni diverse²⁰⁶ torna ad affacciarsi con particolare insistenza quella di chi crede di riconoscere Sparta

²⁰⁰ Oltre ad *addictus* ai vv. 6 e 8, cf. *mentem / mentis* (vv. 2 e 7); *trucem / truci* (vv. 4 e 19); *det / det / dent* (vv. 11, 17 e 19); *pectore* (vv. 12 e 22); *plenus* (vv. 13 e 22); *sonol / sonet* (vv. 16 e 18); *verba* (vv. 20 e 22). Cf. già Collignon 1892, 230; poi Sullivan 1968, 191.

²⁰¹ O, in ogni caso, dimostrare la validità della giudiziosa osservazione di Burman 1743, I, 30, a proposito del nostro passo: "si vero toties medica manus esset adhibenda quoties eadem vox parvo intervallo recurrat apud auctores, excedet, credo, medicina modum".

²⁰² Müller 1957, 504.

²⁰³ In ogni caso, anche accettando *histrionis ad rictus*, il riferimento non può essere alla maschera teatrale, come vorrebbe Schönberger 1939, 509. A parte il fatto che nelle rappresentazioni mimiche la maschera non si usava, il plurale *ad rictus* dovrebbe far pensare al mutare delle espressioni di un volto in carne ed ossa. *Rictus* ricorre al singolare in Petr. 55.6.1.

²⁰⁴ Burman 1743, I, 31.

²⁰⁵ Fra i più antichi ed autorevoli Bücheler 1862, 8; Collignon 1892, 234; successivamente Müller 1957, 504; Kissel 1978, 322; Aragosti 1995, 141 n. 9; Reverdito 1995, 270 nn. 10-12. Ampia discussione in Pellegrino 1986, 151-154, che tuttavia conclude con un *non liquet*.

²⁰⁶ Alcune sono manifestamente infondate. Schönberger 1935, 1242-1243, pone anche la prima località nell'Italia meridionale, richiamando Sen. *ep.* 77.2; è seguito da Nelson 1956, 205, che però identifica con Sparta la seconda località. Questa è identificata con Rodi da Paratore 1933, 22-23, che vede inoltre la Sicilia nel terzo luogo menzionato da Agamennone. Alla Sicilia pensano anche Nelson 1956, 206 (con estensione a tutta l'Italia meridionale), e Barnes 1971, 16 (che pensa anche in generale alle isole greche).

nella *Lacedaemonio tellus habitata colono*²⁰⁷. Questi studiosi devono naturalmente vedere nel *colonus* qui menzionato non un “colonizzatore” (Taranto, com'è noto, era colonia di Sparta), bensì un “contadino” che coltiva la terra del proprio paese²⁰⁸. Indubbiamente questa connotazione semantica è presente nel termine *colonus*; ma uno sguardo alla fortuna della formulazione di questo verso basta ad assicurare al di là di ogni dubbio che il lettore antico vi vedeva una chiara allusione al colonizzatore di una terra lontana. A questa univoca conclusione conducono due testi poetici che gli evidenti contatti linguistici mi inducono a ritenere derivati entrambi dal nostro verso petroniano – il primo di essi, se fosse autentico, potrebbe addirittura costituirne il modello. Mi riferisco al verso iniziale del secondo epigramma attribuito a Seneca²⁰⁹, che ha la struttura perfettamente analoga e la seconda parte assolutamente identica a quello petroniano; e ad un passo di Silio Italico²¹⁰, dove non solo ritorna, nella stessa posizione in fine di esametro, un costrutto corrispondente, ma all'inizio del verso successivo il sostantivo *tellus* è preceduto dal verbo *aridet*, evidente ripresa del *ridet* di Petronio. In questo secondo testo il termine *colonus* mantiene in parte la connotazione semantica di “coltivatore” (cf. *sulcata*), ma indubbiamente prevale quella di “colonizzatore”, in quanto si allude agl'immigranti troiani che s'insediarono nelle terre del Lazio; quanto al testo attribuito a Seneca, l'allusione ai colonizzatori focei stabilitisi in Corsica è evidente. Questi paralleli dimostrano che anche nel testo petroniano il riferimento è alla colonia di Sparta, cioè a Taranto.

Già Burman osservava che Sparta, famosa soprattutto per le armi, non sarebbe al suo posto in un elenco di località adatte all'ozio studioso²¹¹. Atene, Taranto e Napoli²¹² calzano invece perfettamente al concetto manifestamente espresso nel contesto: Atene era infatti la mèta preferita per chi intendeva per-

²⁰⁷ P. es. Heseltine 1913, 9; Nelson 1956, 205; Walsh 1970, 86 (ma Id. 1996, 3, è di parere diverso: vd. nota seguente); Barnes 1971, 16; Ogrin 1983, 55 (che, nel quadro di un'interpretazione assai discutibile dei nostri versi, identifica inoltre con Troia la prima località: p. 54).

²⁰⁸ Heseltine rende *colonus* con “farmer”; Nelson 1956, 205, cita Verg. *ecl.* 9.4 *veteres migrate coloni*. Il significato di “contadino” è dato al termine da tutti gli studiosi citati alla nota precedente; ma Walsh 1996, 3, traduce, giustamente a mio parere, “the Spartan immigrant”, cambiando la sua precedente interpretazione. I fautori dell'interpretazione di *colonus* come “coltivatore” avrebbero potuto citare un testo siliano più vicino all'espressione del nostro verso: Sil. 7.160 *tellus mentita colono*.

²⁰⁹ [Sen.] *epigr.* 2.1 *Corsica, Phocaico tellus habitata colono*.

²¹⁰ Sil. 9.203-204 *seu Laurens tibi, Sigeo sulcata colono / aridet tellus*.

²¹¹ Burman 1743, I, 31.

²¹² A Napoli era sepolta la Sirena Partenope e non lontano, presso la penisola Sorrentina, si trovavano gli scogli tradizionalmente identificati con la dimora delle Sirene. Atene è indicata con l'allusione all'acropoli sacra ad Atena.

fezionarsi negli studi; Taranto e Napoli costituivano un tradizionale ‘buen retiro’ per gl'intellettuali romani²¹³.

Che di Taranto e non di Sparta si tratta è garantito anche dalla precisa allusione ai versi che descrivono quella città in una celebre ode di Orazio²¹⁴, che altrove²¹⁵ la qualifica con lo stesso aggettivo – *Lacedaemonius* – del nostro testo petroniano.

Al viaggio d'istruzione in Grecia (Atene) Agamennone contrappone dunque la quiete studiosa in tranquille località dell'Italia meridionale²¹⁶. Stando così le cose si dimostra superflua e fuorviante la correzione in *Sirenumve* dell'unanimente tramandato *Sirenumque*, che è stata accolta da alcuni editori²¹⁷. La seconda e la terza località costituiscono infatti un'unità formata di due elementi collegati e distinti dal *-que* copulativo, e pertanto si contrappongono in solido alla prima, con *sive* e *seu* a indicare la sola vera alternativa: quella tra la Grecia da un lato, l'Italia meridionale dall'altro²¹⁸.

VV. 15-16. *Romana manus circumfluat et modo Graio / exonerata sono mutet suffusa saporem*] L'esplicito riferimento del nostro testo al giovane studioso e non all'oratore già formato, da noi precedentemente messo in rilievo, esclude tassativamente l'interpretazione di chi vede nella *Romana manus* il pubblico di Romani in carne e ossa che circonda chi tiene discorsi nel foro²¹⁹. Si tratta con ogni evidenza dei modelli letterari romani²²⁰ cui ora,

²¹³ Basti pensare che a Taranto sognava di ritirarsi Orazio (*carm.* 2.6.10-20; *epist.* 1.7.45; cf. anche Sen. *tranq.* 2.13); a Napoli trascorse lunghi anni Virgilio. Insieme nomina le due città come luoghi di ritiro Sen. *ep.* 68.5 *ille Tarentum se abdidit, ille Neapoli inclusus est*. L'idea che località lontane dal trambusto di Roma favorissero gli studi era tradizionale: vd. i passi raccolti da Schönberger 1935, 1248; Id. 1938, 221-222; Id. 1939, 510; Barnes 1971, 33 n. 4.

²¹⁴ Hor. *carm.* 2.6.13-14 *ille terrarum mihi praeter omnis / angulus ridet* è richiamato dal *ridet* del v. 9 della nostra poesia.

²¹⁵ Hor. *carm.* 3.5.56.

²¹⁶ Così giustamente Kissel 1978, 322.

²¹⁷ A partire da Bücheler 1862, 8. Successivamente tutte le edizioni di Müller (sebbene Müller 1957, 504, mettesse in dubbio la necessità di correggere *-que* in *-ve* sia qui sia al v. 5); Giardina-Cuccioli Melloni 1995, 5; Aragosti 1995, 140; inoltre Schönberger 1935, 1243; Nelson 1956, 202. Conservano invece *Sirenumque* Ernout 1923, 4; Pellegrino 1986, 154; Reverdito 1995, 7; Scarsi 1996, 7; inoltre Kissel 1978, 322 n. 55.

²¹⁸ È pertanto fuori luogo difendere la tradizione osservando che *-que* può assumere talora il significato di *-ve*, come fanno Müller 1957, 504, e Pellegrino 1986, 154. L'enclitica deve infatti avere significato disgiuntivo solo se si ritiene che vi sia contrapposizione fra le prime due località e la terza (così infatti giustifica la correzione di *-que* in *-ve* Nelson 1956, 222 n. 20, che contrappone le greche Atene e Sparta all'Italia meridionale) o comunque fra la seconda e la terza.

²¹⁹ Si tratta di un'interpretazione antica: cf. già Palmerius, *ap.* Burman 1743, I, 34: “Romani homines coronam faciant” (correggendo *circumfluat* in *circumstruat*). In seguito fu

dopo quelli greci, deve rivolgersi l'allievo. Dal punto di vista linguistico ciò è confermato da precisi paralleli quintiliane, dove sia il termine *manus* sia il verbo *circumfluo*²²¹ vengono impiegati in riferimento appunto a modelli e risorse letterarie²²².

Le parole che seguono hanno presentato molte difficoltà agli interpreti, non pochi dei quali considerano il testo, a partire da questo punto, irrimediabilmente corrotto²²³. A mio parere un simile atteggiamento non ha ragione di esistere; e piuttosto che riportare e discutere tutte le correzioni e interpretazioni – arbitrarie le une, spesso linguisticamente forzate e discutibili le altre – relative ai vv. 15-20, cercherò qui di chiarire dal punto di vista linguistico il significato, a mio parere perspicuo e soddisfacente, dei punti controversi del testo tramandato, sul quale si fonda l'interpretazione sopra sostenuta²²⁴.

La parola che sembra aver posto maggiori difficoltà agli interpreti è *exonerata*²²⁵. Se la *Romana manus* va identificata coi grandi scrittori romani presi a modello dal futuro oratore, non è sembrato agevole capire perché la si dica “libera dal suono greco”²²⁶. Questa posizione, tuttavia, ignora un segnale

riproposta da Schönberger 1935, 1243 (che per la verità pensava al pubblico delle declamazioni); Fuchs 1938, 174 n. 34. Più recentemente stupisce ritrovarla in Müller-Ehlers 1983³, 15: “nun sei er mitten im Treiben von Rom”.

²²⁰ Così intendeva giustamente già Burman 1743, I, 34: “debet intelligi de scriptoribus Latinis”; poi, fra gli altri, Scheidweiler 1922, 1052; Nelson 1956, 209-211; Kissel 1978, 324 e n. 61; Pellegrino 1986, 159-160.

²²¹ *Circumfluat* continua la metafora che pervade tutto il contesto: 4.3 *irrigarentur*; 5.12 *bibat*; 5.16 *suffusa*; 5.21 *flumine largo*. Cf. 118.3 *ingenti flumine litterarum inundata*.

²²² Quint. 10.1.76 *sequitur oratorum ingens manus*; 12.10.78 *circumfluentibus undique eloquentiae copiis*. I passi sono citati da Collignon 1892, 231.

²²³ Vd. sopra, nota 113, per le osservazioni in proposito di Burman, Bücheler e Müller. Analoghi giudizi ritornano in molti fra gli studiosi che si sono occupati del nostro testo. Fra gli editori, Pellegrino 1986, 70, pone l'intero v. 16 fra due segni di *crux*. Müller e Giardina-Cuccioli Melloni 1995, 5, fanno lo stesso con *exonerata*.

²²⁴ Per *dent epulas* del v. 19 rimando a quanto esposto al § 4 (note 113; 119; 120).

²²⁵ Ricordo solo, a titolo d'esempio, alcune correzioni: Scheidweiler 1922, 1053: *vox onerata* (accolto da Stubbe 1933, 156, e Schönberger 1935, 1243); Fuchs 1938, 173: *vox ornata*; Müller 1961, 6 (in apparato): *vox operata* (accolto da Courtney 1970, 65; cf. anche Schnur 1992, 170). Alcuni accettano la lezione *exornata* del codice R: così Burman 1743, I, 34 (nel commento), seguito da Kissel 1978, 324 n. 62. Per essa vd. Pellegrino 1986, 160. Quanto alle interpretazioni linguisticamente discutibili cui si è accennato, cf. p. es. Nelson 1956, 210 (dà senso attivo a *exonerata*, come al seguente *subducta*: giustamente confutato da Müller 1957, 504; Pellegrino 1986, 160-161); Barnes 1971, 17 (*exonerata* neutro plurale e oggetto di *mutet* insieme con *suffusa*, che regge *saporem*); Pellegrino 1986, 161 (*exonerata* neutro plurale retto da *mutet*, con correzione di *saporem* in *sapore*).

²²⁶ Cf. per tutti Pellegrino 1986, 160: “dal momento che ci si libera solo di qualcosa che si ha con sé, non si capisce che senso abbia dire questo degli autori latini in relazione al *sonus*

importante offerto dal testo: precisamente l'avverbio *modo*²²⁷. Chi si è “da poco” liberato dal *Graius sonus* è in realtà il discepolo, che fino ad allora si era nutrito di modelli greci, in conformità con la consuetudine didattica prima illustrata. La trasposizione è facile e naturale, in quanto i modelli delle due lingue sono visti come componenti del *curriculum* proposto dal retore: è quindi in certo modo la materia di studio che adesso, col mutar dell'idioma, si libera del vecchio suono. Si tratta di una figura non più audace di quanto sia, al v. 17, l'attribuzione dello slancio oratorio dell'allievo alla sua pagina scritta. Tanto il momento passivo dell'esposizione ai modelli quanto quello attivo che sfocia nel prodotto personale vengono illustrati con riferimento al testo letterario: da un lato i nuovi (*modo*) modelli proposti si liberano del suono greco e, mischiandosi e fondendosi coi frutti della preparazione precedente, mutano il “sapore” stilistico dell'allievo; dall'altro la sua *pagina* – i nuovi testi da lui elaborati – potrà ora slanciarsi liberamente. In entrambi i casi il soggetto reale che da un lato si libera dell'antico suono, dall'altro si cimenta nella creazione letteraria è il giovane aspirante all'eloquenza.

V. 17. *det pagina cursum*] Da quanto abbiamo appena detto e dall'interpretazione proposta al § 4²²⁸ appare chiaro che per noi queste parole significano “spicchi la corsa”, “prenda lo slancio”²²⁹; ma non sono pochi coloro che intendono invece *det... cursum* nel senso di “dia lo slancio”²³⁰, ovviamente nel quadro dell'interpretazione, mostrata sopra come inaccettabile, che prende in considerazione non l'esercizio di composizione da parte dell'allievo, ma esclusivamente la lettura, e vede nella *pagina* l'opera dei modelli anziché la scrittura del discepolo. Un parallelo virgiliano conferma il significato da noi dato all'espressione²³¹. Non vale osservare²³² che in Virgilio occorre sottintendere il dativo *equo* (Mezenzio si slancia *a cavallo* in mezzo ai nemici). È in effetti probabile che Petronio abbia presente il passo dell'*Eneide* e si serva dell'immagine virgiliana per la sua metafora letteraria.

Graecus”.

²²⁷ Che infatti è non di rado tralasciato perfino dai traduttori (p. es. Ernout 1923, 5; Canali 1990, 23; Reverdito 1995, 7; Scarsi 1997, 9).

²²⁸ Sopra, nota 110.

²²⁹ Così intende anche *TLL* V 1, 1686, 61-62, che in subordine ritiene possibile anche l'altra interpretazione di cui diciamo nel testo. Come me intendono anche Heseltine 1913, 9; Ernout 1923, 5; Aragosti 1995, 140; Reverdito 1995, 7; Scarsi 1996, 9.

²³⁰ Così Stubbe 1933, 156 (richiama Verg. *georg.* 1.40 *da facilem cursum*); Friedrich 1935, 496; Müller-Ehlers 1983³, 15 (“soll er sich... der Lektüre befließen”); Pellegrino 1996, 162 (“sono queste letture [*pagina*] a conferire *vim orandi*... al giovane studente”).

²³¹ Verg. 10.870 *cursum in medios rapidus dedit*. Il parallelo è indicato da Schönberger 1929, 1200.

²³² Come fa Pellegrino 1986, 162.

Ma questa non fa che riprendere il precedente *mittat habenas* del v. 13; si può pertanto essere certi che, come là, anche qui è il discepolo stesso a prendere lo slancio, anziché riceverlo passivamente dall'esterno. Né può essere diversamente, dato che qui, lo si è visto, è questione non solo e non tanto di semplice lettura quanto di esercizi di composizione scritta.

V. 22. *defundes pectore*] l'esattezza della lezione²³³ è garantita da un parallelo poetico dello stesso Petronio²³⁴.

Università di Perugia

ALDO SETAIOLI

²³³ *Defundes* appare in margine al codice I (oltre che in E). La maggiore e più autorevole parte della tradizione ha *diffundes*. Cf. Nelson 1956, 203.

²³⁴ Petr. 121.102 *defudit pectore voces*.